

Progetto Manuzio



Giuseppe Mazzini

Su due tombe:

lettere ad Adelaide Cairoli e ad Elisa Ferrari

Il credo religioso



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Su due tombe : lettere ad Adelaide Cairoli e ad Elisa Ferrari ; Il credo religioso

AUTORE: Mazzini, Giuseppe

TRADUTTORE:

CURATORE:

CODICE ISBN E-BOOK:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/libri/licenze/>

TRATTO DA: Su due tombe : lettere ad Adelaide Cairoli e ad Elisa Ferrari ; Il credo religioso di G. Mazzini / Giuseppe Mazzini. - Roma : per cura della Commissione editrice, 1884. - 16 p. ; 20 cm.

CODICE ISBN FONTE: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 1 luglio 2013

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Alessio Sfienti

Associazione Mazziniana Italiana)

(<http://www.associazionemazziniana.it/>).

REVISIONE:

Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

IMPAGINAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/aiuta/>

Indice generale

PREFAZIONE.....	6
AD	
ELISA FERRARI.....	8
AD	
ADELAIDE CAIROLI.....	14
IL CREDO RELIGIOSO	
DI	
GIUSEPPE MAZZINI.....	18

COMMISSIONE EDITRICE DEGLI SCRITTI DI G. MAZZINI

GIUSEPPE MAZZINI

SU DUE TOMBE

LETTERE

AD ADELAIDE CAIROLI E AD ELISA FERRARI

IL CREDO RELIGIOSO DI G. MAZZINI

Centesimi 10

ROMA
PER CURA DELLA COMMISSIONE EDITRICE
1884.

PREFAZIONE

In mezzo alle rovine di una fede spenta e alle superstizioni, velate da mistiche pompe, di una chiesa che l'umana coscienza e la civiltà già condannarono, in mezzo ai dissidii aspri e sterili delle cento sette che con avidità cercano nella parola del cristianesimo il seme di una nuova vita morale, in mezzo alle affermazioni crude e dommatiche di quella scuola moderna che cerca l'essenza e l'ufficio della vita terrena nelle evoluzioni della materia e nel contrasto delle forze, l'animo della presente generazione si sente come smarrito e oscilla.

La voce dei nuovi tempi condanna il cattolicesimo; la ragione si ritrae dalle piccole sofistiche distinzioni del protestantesimo; la coscienza individuale e quella dell'umanità rifuggono da affermazioni, indotte da ricerche parziali e imperfette, che considerano l'uomo quale una pianta, e che dall'ambiente in cui respira e dalle circostanze di clima e di luogo tentano di determinare il metodo e la misura della sua terrestre vegetazione.

Ma quando col cuore spezzato dal dolore si getta un ultimo sguardo sulle amate sembianze di un estinto, allora la fede, già dimenticata o repressa nelle piccole lotte quotidiane che combattonsi per via o nei momenti in cui l'intelletto solo studia superficialmente il vero o in-

terroga qualche fenomeno isolato, all'ora la fede si manifesta e domina tutto l'animo, gittando lungi da sé i responsi della moderna alchimia filosofica.

E quella fede *che è sostanza di cose sperate*, pure latente in ogni petto, che all'avvenire aspira e cerca nella legge morale che ci governa le norme della vita e le sue più belle speranze, non si è manifestata in alcuno sì energica e profonda come in Giuseppe Mazzini, che n'era sempre ispirato ne' pensieri e nelle opere. E nelle ore terribili di ambascia quando ogni gioia ripugna all'animo affranto, egli tentava d'infonderla in altri.

Le due lettere, l'una a Adelaide Cairoli e l'altra alla sorella di Nicola Ferrari, che qui ristampiamo in forma popolare, furono dettate da lui in uno di quei momenti di dolore. E nel *Credo* è la sintesi delle sue credenze religiose.

L'animo suo, tutta gentilezza e fede, si rivela anche in queste brevi pagine che sono fra le più belle, scritte dal grande Italiano.

Esse educano e migliorano, e pare quasi che circondino di luce serena la religione avvenire, pare che ne siano i primi albori.

Esse ritemprano, chè dal dolore traggono insegnamento di nuovi doveri e insieme nuova forza a compierli, e ravvivano la fede nell'animo di quelli che vedendo affievolirsi i principii religiosi e morali, aspettano con ansia promesse di più ampi orizzonti nei quali l'amore e la giustizia non rispecchino le bizzarre passioni dell'ora che fugge e le basse soddisfazioni della materia.

AD
ELISA FERRARI¹

Signora,

Rassegnatevi, consolatevi. Io non vi vidi mai; ma so che amavate teneramente il fratello, e so ch'ei vi amava di profondo amore. Son certo ch'ei vi parlava di me, della fiducia ch'io poneva in lui e del santo affetto che legava l'animo nostro nell'adorazione d'uno stesso ideale, nel culto dell'Italia avvenire. E vi scrivo come a sorella, a darvi, lamentando insieme e parlando di lui, quel conforto che per me si può.

Io non credo nella Morte. Credo nella Vita, affermazione potente d'una forza che viene da Dio e non può perire senza che perisca parte del pensiero divino. La legge della Vita è per me segnata nelle sue aspirazioni universali, perenni; indizio della sua virtualità e dell'intento che *deve* raggiungere, esse ci parlano d'immortalità, di progresso indefinito, d'uno sviluppo di facoltà e di potenze che il breve corso dell'esistenza terrestre non può compiere; deve dunque compirsi altrove. Dall'intel-

¹ Elisa Ferrari, anima eletta rapita anzi tempo all'affetto del marito il Prof Luigi Cremona, fu sorella a Nicola Ferrari di cui nella lettera è pianta la perdita, e conservò fino all'ultimo giorno speciale culto per Mazzini.

letto scientifico, che non conosce morte, ma solamente trasformazioni; dal grido di tutta quanta la umanità; dall'istinto del cuore ch'è l'intuizione dell'individuo; dal culto che noi, credenti o no, tributiamo alle Tombe; dalle forme accennanti tutte ad eternità, che il nostro linguaggio assume spontaneo quando noi, fatti migliori e quindi più prossimi al vero, versiamo in momenti supremi d'amore o di virtù; dall'ultime parole del Genio morente; dal raggio di fede che illumina la fronte del Martire; dalla pace serena ch'io ho spesso veduto assidersi sul volto degli esseri ai quali lo spegnersi costò più dolori; dall'impossibilità di credere gli affetti più santi un'amara ironia, i più santi sacrifici una delusione, l'onnipotenza del Genio una fiamma fatua che il primo fenomeno di materia può spegnere; da ogni contemplazione, da ogni studio, da ogni presentimento, ho raccolto che noi siamo immortali; che la legge della Vita è una; che il progresso presentito e svolto dall'Umanità *collettiva* di generazione in generazione è svolto dall'Umanità *individuale* di trasformazione in trasformazione, d'esistenza in esistenza; che lo svolgersi d'un progresso implica la *coscienza* di quel progresso; che *coscienza* di un progresso compiuto e *memoria* sono parole identiche; che noi quindi serbiamo attraverso queste trasformazioni coscienza e memoria della nostra identità, e solamente riconquistiamo lentamente l'una e l'altra, come appunto l'Umanità collettiva conquista l'intelletto del suo passato a misura che essa più inoltra verso il futuro. Ho raccolto che l'amore

è promessa da compirsi altrove, la speranza un frutto in germoglio, il feretro una culla di nuova vita.

No: voi non avete perduto per sempre il fratello. Sofrite; non soffriamo noi quand'anche per un tempo l'essere che amiamo s'allontana da noi? ma soffrite rassegnata e fidente, in modo degno di lui. A voi, a noi tutti che lo amammo, corre debito di non dimenticarlo mai, e d'operare a meritare di raggiungerlo. L'amore che disperava, che sorride al suicidio, che si travolge nelle ribellioni insensate dell'ateo, è amore d'egoista incapace di sostenere la perdita della propria felicità. Il vostro dev'essere l'amore santo, l'amore eterno, l'amore paziente.

Voi dovete ai dolori inseparabili dell'esistenza terrena aggiungere un dolore che non morrà se non quando vi sarà dato di ricongiungervi; nessuna gioia deve oggimai tornarvi il sorriso se non temperato dal ricordo del fratello lontano; ma davanti alla sua sepoltura, voi dovete giurare d'operare com'egli avrebbe desiderato che operaste; d'operare come s'ei dovesse aver gioia o dolore dell'opera vostra; d'operare come se dall'opera vostra dipendesse l'accorciarsi del tempo che vi tiene disgiunti.

Io non piango per lui. Piango per voi che rimanete in terra senza il suo consiglio e senza la sua carezza; piango su me che vedo dileguarsi ad uno ad uno tutti gli antichi amici e i pochi novissimi; e piango per l'Italia che perde in lui, nel momento in cui più ne abbisogna, uno dei migliori tra i suoi cittadini.

La morte di Nicola Ferrari è una perdita per l'Italia. Dopo avere militato, nel 1848, in Lombardia ed in Vene-

zia, ei non s'era messo tra i molti ai quali basta l'aver pagato un anno, un mese, un giorno di pericoli e sacrifici alla patria per sentirsi sdebitati verso la sua bandiera e vivere a sè; e sapeva che non si giura a una patria schiava e divisa se non per tutta la vita o fino alla vittoria; e durò nell'impresa.

Ciò ch'ei fece o tentò, non importa dirlo; è lavoro che feconda e prepara, che affratella e rinfranca; lavoro importante, indispensabile, e tanto più santo quanto meno noto e ammirato, frainteso spesso, calunniato talora; ma ei non curava d'altro che della sicura coscienza: lavoro faticoso oltre ogni altro, perchè i resultamenti non si concentrano se non rare volte e tardi in un fatto notevole, nel cui valore irrecusabile l'anima possa trovar conforto e riposo: lavoro fatale ai deboli, perchè incontrandosi ad ogni ora in delusioni amarissime, in elementi men puri, in opposizioni di vanità e di passioncelle meschine, sfronda il core, spegne ad una ad una le vergini gioie dell'entusiasmo e non lascia al combattente mutato in martire se non la fredda, scarna severa necessità del Dovero. Io la conosco questa storia di lunghi, inavvertiti, incomfortati dolori, che si svolge inevitabile sui passi di chi tenta una santa impresa e consuma la lenta morte non dell'anima ma di quanto abbella la vita dell'anima; e ho imparato a venerare chi può escirne puro, forte e valente, senz'avervi sommerso la virtù vera ch'è la costanza. Il vostro Nicola aveva superato la prova. Giovine d'anni, egli aveva toccato lo stadio che faceva scrivere a Dante:

“E venni dal martirio a questa pace”.

Io lo vidi, non ha molto, sull'estremo confine delle terre Lombarde: il sorriso che gli compariva sul volto era sorriso rassegnato, mesto come raggio di sole al tramonto. Ma v'era in quel sorriso di chi sa la vita, una promessa ch'ei non avrebbe tradito mai, la speranza di adoprarsi senza posa nè tregua, perché, cancellata la vergogna della servitù, la Patria una, grande, redenta, consentisse ai buoni, che verranno dopo noi, men severi destini. Corrispose attivamente con me; e so che non passava giorno alla fine del quale ei non potesse registrare un po' di lavoro a prò della Causa. Quanti lo possono? Quanti fra i più noti di questa immemore, guasta, intorpidita generazione del 1848, valgono il giovane pressoché ignoto di cui lamentiamo la perdita?

Noi non lo rivedremo più sulla terra. Io non so se potrò visitarne mai la sepoltura e piantarvi sopra una bandiera italiana, sclamando: *Benedici ai tuoi fratelli, essi or sono degni di te*. Le ossa di mia madre giacciono nella stessa terra; l'inerzia vergognosissima inesplicabile degl'Italiani mi consentirà mai di susurrare su quell'ossa, prima di riposare vicino ad esse la stanca salma: *Madre, non era sogno quello per cui tu morivi lontana dal figlio che amavi: era il presentimento d'un avvenire oggi fatto presente?* – nol so. – So che i morti della nostra Religione Nazionale, gli esseri che amai, da Iacopo Ruffini a Goffredo Mameli, dal Mameli al Ferrari, non avranno mai, dalla sfera in che vivono, ad arrossire del-

l'uomo che amavano. Ad ogni perdita di combattente fratello nelle nostre credenze, io mi sono sentito più ir-reparabilmente mesto, e più saldo e forte ad un tempo. – Sia lo stesso di voi.

Rassegnatevi e consolatevi. Serbiamo fede alle tombe dei nostri cari: li rivedremo.

Vostro

GIUSEPPE MAZZINI.

Agosto 29 – 1855.

AD
ADELAIDE CAIROLI

Signora!

Ho esitato finora ad aggiungere una parola di compianto e di conforto a quelle che vi vennero e vi vengono da tutti i buoni d'Italia. Di fronte ad un dolore quale deve essere il vostro, io mi sentiva incapace e quasi indegno di scrivervi: nè, se non credessi fermamente in Dio, nell'Immortalità della vita e nei fati segnati dalla Provvidenza all'Italia, oserei farlo oggi. Ma voi non avete, confido, potuto credere un solo momento ch'io tacessi per colpevole oblio o perch'io non sentissi tutta quanta la solenne grandezza del sacrificio che si incarna in voi e nei vostri.

La vostra famiglia sarà, quando avremo libertà vera, virtù, unità e coscienza di Popolo, una pagina storica della Nazione. Le tombe dei vostri figli saranno altari. I loro nomi staranno tra i primi nella litania dei nostri Santi. E voi che educaste le anime loro, voi che li avete veduti sparire a uno a uno, patendo ciò che soltanto qualche madre può intendere, ma non disperando, rimarrete simbolo a tutti del dolore che redime e santifica, esempio solenne alle donne italiane e insegnamento del

come la famiglia possa essere ciò che deve, e sinora non è, Tempio, santuario della Patria comune.

Ma a voi non importa nè ad essi importava di fama. Voi non adorate, essi non adoravano che il *fine*, quel santo ideale d'una Italia redenta, pura di ogni macchia di servitù e d'ogni sozzura d'egoismo e di corruzione, e iniziatrice di forti e grandi pensieri da Roma che ispirò, attraverso una tradizione di secoli, le nostre migliori anime alla battaglia ed al martirio. E però vi dico: sorridete nel pianto: i vostri hanno, morendo, vinto: hanno affrettato d'assai il momento in cui quell'ideale diverrà *fatto* sulla vostra terra. Stanco dagli anni, dalle infermità e da altro io ho sentito, all'annuncio della morte del vostro Giovanni, e delle ultime parole che ei proferiva, riardere dentro la fiamma italiana de' miei anni giovanili e riconfermarsi in me il proposito della vita. Migliaia de' nostri, non ne dubitate, hanno sentito lo stesso. Una intera famiglia non vive, non more come la vostra, senza che tutta una generazione si ritempri in essa e mova avanti d'un passo.

Sorridete nel pianto: i vostri figli hanno col loro martirio aiutato a crear la vittoria; e voi li rivedrete, trasformati sulla via del meglio, ma consapevoli e lieti della missione compiuta quaggiù. Abbiate fede; voi meritate d'averla. La tradizione dell'umanità e la segreta voce della coscienza, sole norme per raggiungere il Vero, vi gridano che la vita di Dio non muore perché si dissolve un organismo dato all'*io* come istromento d'azione sul mondo terrestre visibile. Dio non si suicida negli uomi-

ni. Una è la legge della vita, sia *collettiva* sia individuale: Progresso: sviluppo lento ma necessario, inevitabile d'ogni germe di bene, d'ogni santa idea, d'ogni facoltà inerente agli esseri. Ciò che si compie nell'umanità attraverso epoche e generazioni diverse deve compirsi nell'individuo attraverso diverse forme d'esistenza. L'ideale che viveva nell'anima dei vostri cari, era più alto di quello ch'essi potevano tradurre in realtà nella breve vita terrestre: devono dunque tradurlo altrove. Sorridete nel pianto: l'amore che avete, puro, nobile, temprato di sacrificio, per essi e che essi avevano per voi, non è amara ironia; è promessa che si sciorrà.

Io non mi attento di consigliarvi, ma voi avete bisogno di consigli per fare il bene; ma parmi che possiate, voi e Benedetto, attingere un diritto, che nessuno vi contenderà, al loro sacrificio e al vostro: quello di parlare agli Italiani che vi mandano proteste d'affetto e di riverenza pei figli caduti a prò loro, la severa parola della Verità e del Dovere. I martiri di una idea si onorano e s'amano *operando* al trionfo di quell'idea.

L'unità della Patria per la quale i vostri figli diedero il sangue, non è compita. Roma è pur sempre divelta dall'Italia², contaminata dallo straniero, né può diventar nostra se prima l'Italia non muti. In mano allo straniero sono sempre il Trentino, Nizza ed altre terre italiane. E questa sacra Patria, che essi volevano maestra di virtù e di santi principi alle genti Europee, porge, guasta da isti-

² Rammenti il lettore che la lettera fu scritta prima del 20 settembre 1870.

tuzioni non sue e fatta cadavere, spettacolo vergognoso di corruzione, che minaccia dalle membra superiori discendere al cuore della Nazione. Rimproverate, additando la sepoltura dei figli, gli immemori, gli inerti, i tiepidi, gli illusi, i colpevoli di tattiche oblique, immorali, della lunga abdicazione d'ogni virtù iniziatrice. Dite loro che vi lascino col vostro muto dolore, o s'adopriano con forti fatti a seguire il legato raccomandato ad essi tutti da quei che morirono.

Abbiatemi, Signora, ora e sempre

Vostro

GIUSEPPE MAZZINI.

14 ottobre 1869.

IL CREDO RELIGIOSO DI GIUSEPPE MAZZINI³

Noi crediamo in Dio, Intelletto e Amore, Signore ed Educatore; Autore di quanto esiste, Pensiero vivente assoluto, del quale il nostro mondo è raggio, l'Universo una incarnazione;

Crediamo quindi in una Legge Morale, Sovrana, espressione del di lui Intelletto, e del di lui Amore;

Crediamo in una Legge di Dovere per tutti noi, chiamati a intenderla e amarla, ossia incarnarla possibilmente negli atti nostri;

Crediamo unica manifestazione di Dio, visibile a noi, la Vita, e in essa cerchiamo gli indizi della Legge Divina;

Crediamo che come *uno* è Dio, così è *una* la Vita, *una* la legge della Vita attraverso la sua duplice manife-

³ Le pagine seguenti sono tolte da uno scritto di Giuseppe Mazzini in risposta ad una Enciclica di Pio IX. Fu pubblicato nel "*Dovere*" di Genova del 1865 sotto il titolo "*A Pio IX Papa*" (Nota degli Ed.).

stazione, *nell'individuo* e nell'Umanità *collettiva*;

Crediamo nella *Coscienza*, rivelazione della Vita nell'*individuo* e nella Tradizione, rivelazione della Vita nell'Umanità, come nei soli due mezzi che Dio ci ha dati per intendere il di lui Disegno; e che quando la voce della *Coscienza* e quella della Tradizione armonizzano in una affermazione, quell'affermazione racchiude il Vero o una parte del Vero;

Crediamo che l'una e l'altra, religiosamente interrogate, ci rivelano che la legge della Vita è "PROGRESSO": Progresso indefinito in tutte le manifestazioni dell'Essere, i cui germi inerenti alla Vita stessa si sviluppano successivamente attraverso tutte le sue fasi;

Crediamo che una essendo la Vita, una la sua Legge, lo stesso Progresso che si compie nell'Umanità collettiva e ci è rivelato via via dalla tradizione, *deve* egualmente compirsi *nell'individuo*; e siccome il Progresso indefinito, intraveduto, concepito dalla coscienza e preannunziato dalla tradizione, non può verificarsi tutto nella breve esistenza terrestre dell'*individuo*, crediamo che si compirà altrove: e crediamo nella continuità della vita manifestata in ciascuno di noi, e della quale l'esistenza terrena non è che un periodo.

Crediamo che come nell'Umanità *collettiva* ogni con-

retto di miglioramento, ogni presentimento d'un più vasto e puro ideale, ogni aspirazione potente al Bene, si traduce, talora dopo secoli, in *realtà*, così nell'*individuo*; ogni intuizione di Vero, ogni aspirazione, oggi inefficace, all'Ideale e al Bene, è promessa di futuro sviluppo, germe che deve svolgersi nella serie delle esistenze che Costituiscono la Vita: crediamo che come l'Umanità *collettiva* conquista, inoltrando, e successivamente l'intelletto del proprio passato, così l'*individuo* conquisterà, inoltrando sulla via del Progresso e in proporzione all'educazione morale raggiunta, la coscienza, la memoria delle passate esistenze;

Crediamo non solamente nel Progresso, ma nella solidarietà degli uomini in esso: crediamo che come nell'Umanità *collettiva* le generazioni s'inanellano alle generazioni e la Vita dell'una promove, fortifica, aiuta quella dell'altra, così gli *individui* s'inanellano agli individui e la vita degli uni giova, qui e altrove, alla vita degli altri; crediamo gli affetti puri, virtuosi e costanti, promessa di comunione nell'avvenire e vincolo invisibile, ma fecondo d'azione, fra trapassati e viventi;

Crediamo che il Progresso, Legge di Dio, deve infallibilmente compirsi per *tutti*; ma crediamo che, dovendo noi conquistarne *coscienza* e *meritarlo* coll'opera nostra, il tempo e lo spazio ci sono lasciati da Dio come sfera di *libertà*, nella quale noi possiamo, accelerandolo o indugiandolo, meritare o demeritare;

Crediamo quindi nella Libertà umana, condizione dell'umana responsabilità;

Crediamo nell'Eguaglianza umana; cioè, che a tutti son date da Dio le facoltà e le forze necessarie a un eguale Progresso: crediamo tutti *chiamati ed eletti* a compirlo in tempo diverso a seconda dell'opera di ciascuno;

Crediamo che quanto fa contrasto al Progresso, alla Libertà, all'Eguaglianza. alla Solidarietà umana è Male: Quanto giova al loro sviluppo è Bene;

Crediamo al Dovere per noi tutti e per ciascuno di noi, di combattere senza posa, col pensiero e coll'azione, il Male, e di promuovere il Bene: crediamo che a vincere il Male e promuovere il Bene in ciascuno di noi, è necessario vincere il Male e promuovere il Bene negli altri e per gli altri: crediamo che nessuno può conquistarsi salute, se non lavorando a salvare i propri fratelli: crediamo che l'*egoismo* è il segno del Male, il *sacrificio* quello della Virtù;

Crediamo l'esistenza attuale gradino alla futura, la Terra il luogo di prova dove, combattendo il Male e promovendo il Bene, dobbiamo meritare di salire: crediamo dovere di tutti e di ciascuno il lavorare a santificarla, verificando in essa quanto è possibile della Legge di Dio – e desumiamo da questa fede la nostra morale;

Crediamo che l'istinto del Progresso, insito in noi fin dal cominciamento dell'Umanità e fatto oggi tendenza dell'intelletto, è la sola rivelazione di Dio sugli uomini, rivelazione continua per tutti: crediamo che, in virtù di questa rivelazione, l'Umanità inoltra d'Epoca in Epoca, di religione in religione, sulla via del miglioramento assegnatale: crediamo che qualunque s'arroga in oggi di concentrare in sè la rivelazione e piantarsi intermediario privilegiato fra Dio e gli uomini, bestemmia: crediamo santa l'Autorità quando, consecrata dal Genio e dalla Virtù, soli sacerdoti dell'avvenire e manifestata dalla più vasta potenza di sacrificio, predica il Bene e liberamente accettata, guida visibilmente ad esso; ma crediamo dovere il combattere e scacciar dal mondo come figlia della Menzogna e madre di Tirannide ogni autorità non rivestita di quei caratteri: crediamo che Dio è Dio, e l'Umanità è il suo Profeta.

È questa, nei sommi suoi capi, la nostra fede: in essa abbracciamo rispettosamente, come stadii di progresso compiuto, tutte le manifestazioni religiose passate, e come sintomi e presentimenti del progresso futuro, tutte le severe e virtuose manifestazioni attuali del Pensiero: in essa sentiamo Dio padre di tutti, l'Umanità collegata tutta in comunione d'origine, di legge e di *fine*, la Terra santificata di gradi in gradi dall'adempimento in essa del disegno divino, l'*individuo* benedetto d'immortalità, di libertà, di potenza, e artefice responsabile del proprio progresso: in essa viviamo, in essa morremo: in essa amia-

mo e operiamo, preghiamo e speriamo.